



«Povertà sanitaria», le famiglie in crisi spendono al massimo cinque euro al mese in farmacia

maci ancora validi e che non si utilizzano più, magari perché la persona ha cambiato terapia o perché è deceduta. Naturalmente servono alcuni requisiti: la scadenza deve essere lontana almeno otto mesi e devono essere ben conservati».

Nel frattempo, si è allargata anche la rete degli ambulatori per i bisognosi, da senza-tetto a clandestini a italiani indigenti, che non possono permettersi trattamenti e terapie. L'ultimo nato è Misericordes, in via Bajardi. Quello del Cottolengo è aperto anche sabato e domenica, mentre storico è quello del Sermig. Sempre oggi, dalle 9, si parlerà di loro la Santo Volto, in occasione della Giornata mondiale del Malato. Apre monsignor Cesare Nosiglia che, poi, alle 12,30 sarà alla farmacia Pensa di via Cernaia 14, per fare la sua personale spesa solidale di farmaci.

L. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

BANCO FARMACEUTICO

Il Banco Farmaceutico nasce nel 2000 dalla collaborazione tra Compagnia delle Opere e Federfarma per rispondere al bisogno di medicine delle persone indigenti mettendo in relazione farmacie, aziende farmaceutiche ed enti assistenziali che operano sul territorio. Dalla prima Giornata di raccolta del farmaco, organizzata nel dicembre dello stesso anno a Milano, il Banco ha esteso la propria presenza a tutto il territorio nazionale e all'estero. Nel 2004 ha inizio l'attività all'estero, dalla Spagna al Portogallo, ma l'ente ha portato il suo contributo anche in Uganda e ad Haiti. Durante la Giornata 2017 sono stati raccolti 375.240 farmaci, per un controvalore commerciale di 2.599.791 di euro e ne hanno beneficiato oltre 580.000 persone. In cinque anni, la richiesta di farmaci da parte degli enti convenzionati con il Banco è salita del 27,4%

L'INTERVISTA GIOVANNI GANDINI

«Parco della Salute, chi è contrario non capisce nulla»

Il prof: ha ragione Mauro Salizzoni, è un progetto indispensabile

di **Lorenza Castagneri**

«**P**rovo a dirlo con eleganza: chi osteggia il Parco della Salute non capisce niente». Più diretto di così non potrebbe esserlo Giovanni Gandini, professore di Radiologia dell'Università di Torino e una lunga carriera tra i corridoi delle Molinette, lasciate definitivamente qualche mese fa, con la pensione. «Un ospedale dove, se dovevo parlare con un neurologo, facevo un chilometro e mezzo a piedi».

Non era una vita molto comoda, dunque?

«Affatto. Magari questo movimento faceva bene alla salute del medico, ma pensiamo ai pazienti».

Infattibile?

«Ma ovvio. Poi, se si rompe un ascensore, le persone che già stanno male sono costrette a fare un giro allucinante».

Insomma, il nuovo ospedale è un progetto obbligatorio, come sostiene il professor Mauro Salizzoni?

«Di più. Io lo definirei indispensabile. Se non lo facciamo restiamo indietro».

Le strutture di Milano, in effetti, sono un'altra cosa.

«Ma certo. Guardiamo al Niguarda, al San Raffaele, a Humanitas. Ma pensiamo anche ad ospedali più piccoli, come il San Paolo e il San Carlo».

Anche quelli ci battono?

«Sono ospedali degli anni Sessanta grossomodo e ora c'è il progetto di abatterli e dare vita a un polo tutto nuovo a metà strada. Ripeto: anni Sessanta, mentre le Molinette sono state inaugurate nel 1936».

Non trova nemmeno una criticità nel progetto?

«Beh, se riuscissimo a trovare duecento posti letto in più non sarebbe male».

Oggi alla Città della Salute ce ne sono 2.300. Nel Parco saranno 1.040 più i 500 del nuovo Cto. Dunque è una differenza troppo grande secondo lei?

«Diciamo che un po' di più non farebbero male. Ma dobbiamo considerare anche quelli del San Luigi di Orbassano».

Il San Luigi?

«Sì. Da quel che ne so, anche quell'ospedale è destinato a entrare a fare parte della rete del Parco, con il nuovo Cto, che diventerà un ospedale generalista».

Ma basterà?

«Certo serve anche riorganizzare l'assistenza sul territorio, perché i malati dimissibili possano lasciare in tempi ragionevoli l'ospedale avendo la certezza che ci sono strutture dove andare per rimettersi del tutto. Credo che questo sia fondamentale».

Come i medici. Al Parco, ce ne saranno abbastanza e saranno sufficientemente qualificati?



Gandini, 70 anni, è docente di Radiologia dell'Università

«Guardi, io non ho capito la polemica sul fatto che servirà un piano straordinario di assunzioni. Le persone ci sono, le competenze pure. Semmai, nel nuovo ospedale già sappiamo che ci sarà bisogno di meno radiologi».

E i posti di lavoro persi?

«Beh, non saranno centinaia. Nel frattempo qualche medico andrà in pensione ed altri giovani professionisti potranno essere assorbiti in altre strutture. Comunque qualche lato negativo c'è in ogni cosa».

Ma a suo dire, in questo caso, gli aspetti positivi sono molto di più, corretto?

«È ovvio. Oggi non esiste più il chirurgo alla Achille Dogliotti che si occupa di tutto. Non c'è più il "mio paziente". Le persone vengono accolte da staff di medici che, collaborando, creano un polo sanitario di eccellenza».

I bambini, però, non avranno bisogno di uno spazio soltanto per loro?

«Lo avranno. Il progetto prevede un pronto soccorso per adulti e uno per bambini».

Tempo fa, ha elogiato il presidente della Regione Chiamparino per il suo sostegno al Parco.

«Il governatore si è preso l'impegno di realizzare l'opera e sono certo che lo farà. Siamo nelle sue mani perché con le sue mani possa costruire l'ospedale di cui Torino necessita e che merita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se riuscissimo a trovare duecento posti letto in più non sarebbe male, e perché tutto funzioni è necessario riorganizzare la rete dell'assistenza sul territorio

Hanno detto



● Piero Abbruzzese, 68 anni, cardiocirurgo infantile in pensione



● Mario Boccadoro, 63 anni, docente di ematologia



● Mauro Salizzoni, 69 anni, direttore del Centro trapianti di fegato delle Molinette

● «Il Parco della Salute è l'ennesimo esempio del rifiuto dell'eccellenza dei nostri ospedali. Parlo di un grande e nuovo polo ma ignorano le differenze tra pazienti adulti e pazienti bambini»

● «Da anni continuiamo a parlare soltanto di mattoni ma dobbiamo pensare al capitale umano. Siamo in ritardo, serve piuttosto un piano straordinario di assunzioni per fare sì che i medici migliori non fuggano all'estero»

● «Il Parco della Salute è una delle priorità della nostra città, la medicina è cambiata, serve più collaborazione tra medici e per questo servono anche locali più funzionali»



Eleonora Guttadauro, 60 anni

l'ischemia non mi è capitata a caso».

Vorrebbe curarsi di più?

«Certo, ma più di così non posso. Faccio lo stretto necessario. L'ecocardiogramma».

E i polmoni?

«Spero non succeda nulla. Il ticket è troppo alto».

Quanto costa?

«Dipende. A volte 50, altre 80. Per la tac 70».

Non può fare in altro modo?

«E come? Mio marito non può darmi nulla e mia figlia ora abita con le amiche e paga l'affitto. Guadagna 6 euro l'ora».

Ma non ha mai pensato di rivolgersi a una associazione?

«Per ora no».

Ci penserà?

«Perché no. Sono proprio messa maluccio». (L.cas.)



Online

Leggi e commenta le interviste di Lorenza Castagneri sul sito **torino.corriere.it**

© RIPRODUZIONE RISERVATA